

TRE STUDI

I.

“Dona, Luna, l’oro tuo,
dà, Päivätär, il tuo argento
a me, povera ragazza,
alla bimba che vi prega.”

Diè la Luna l’oro suo,
diè Päivätär il suo argento:
io, con gli ori sulla fronte,
con gli argenti sulla testa,
tornai tosto con un fiore,
tornai, gioia, presso al babbo.

II.

“Io l’origin so del merlo,
so che il merlo è fra gli uccelli,
so che l’aspide è un serpente,
che la perca è un pesce d’acqua,
so che il ferro può piegarsi,
che la terra è nera ed aspra,
che bollendo l’acqua scotta,
ch’è malvagio il fuoco ardente.

L’acqua ha origine dal monte
e dal cielo viene il fuoco,
dalla ruggin viene il ferro,
dalla roccia nasce il rame.
Primo campo fu la zolla;
primo il vertice fu arbusto
prima casa il piè del pino
e marmitta un sasso cavo.

Mi ricordo anche un pochino,
mi ricordo un certo tempo
quando stavo arando il mare,
a zappar nel mar le buche,
a scavar fosse nei pesci,
a far l’acque più profonde,
a trovar posto pei laghi,
a far mucchi di colline,
a saldare insiem le roccie.

Ero sesto allor fra i nati,
settim'ero fra gli eroi,
quando fatta fu la terra
e fu l'aria fabbricata,
messa l'aria sui pilastri,
posto pur l'arcobaleno,
fisso il corso della luna,
spinto il sol sul suo cammino,
il sentier segnato all'Orsa e di stelle sparso il cielo."

III.

"Fu lasciata la betulla
perché tu, dolce cuculo,
vi cantassi il tuo richiamo.
Canta qui, dolce cuculo,
petto grigio, qui gorgheggia,
fa cu-cu sera e mattina,
una volta a mezzogiorno:
dì del cielo la bellezza
de' miei boschi la dolcezza!"

Kalevala, Poema nazionale finnico, traduzione metrica prefazione e note di Paolo Emilio Pavolini,
Milano, Sandron, s.d.